

**Ventesimo domenica del tempo ordinario
24 agosto 2025**

Intenzioni di Sante Messe – Orario / Schedule

Ventesimo domenica del tempo ordinario– 24 agosto 2025

Messe del Sabato 23 agosto

17:00-Messa della Comunità Italiana

18:00- Messa Rito Alessandrino Gééz Eritrei.

Messe Domenicali 24 agosto

10:00 - Messa della Comunità Italiana

11:15 - English Pro-Popolo Community mass

Lunedì 25 agosto-San Giuseppe Calasanzio, Sacerdote

08:30-Romeo e Amerino Ortenzi- (Dalla moglie e cognata Rosina)

Martedì, 26 agosto-Sant’Alessandro Di Bergamo- Martire

08:30- Vincenza Boggia (Dal fratello e cognata)

18:00- Messa memoriale- Defunto Francesco Iamele

Mercoledì, 27 agosto- Santa Monica

08:30-Ubaldo e Giuditta Manconi (Dalla nipote Rosina)

Giovedì, 28 agosto- Sant’Agostino, Vescovo, Dottore

08:30- Defunto Silvio Pannunzio (Collezione funebre)

18:00- Messa memoriale- Defunti Maria e Alberto D’Onofrio

Venerdì, 29 agosto- La Passione di San Giovanni Battista

08:30- In Onore della Madonna dell’Assunta (Anna Perrotti)

Sabato, 30 agosto-Santi Felice e Adauto - Martiri

08:30- Giovanni Facciolo- 26° anniversario (Dalla moglie Maria Decaria)

17:00- Messa della comunità italiana

Lampada al Santissimo Sacramento: Una devota

Annunci

Lunedì 1 settembre - Festa del lavoro - L'ufficio parrocchiale è chiuso

4-5-6 settembre-Giovedì, Venerdì e Sabato- Triduo di Maria SS delle Grazie.

Domenica 7 settembre- Messa Solenne in Onore di Maria SS delle Grazie.

Announcements

Monday, September 1st- Labor Day- The parish office is closed.

September 4-5-6-Thursday, Friday and Saturday-Triduum of Our Lady of Grace.

Sunday September 7th - Solemn Mass in Honor of Our Lady of Grace.

Il **BAZAR** si terrà giovedì, venerdì e sabato 25, 26 e 27 settembre, dalle 9:00 alle 4:00 pm.

The **BAZAR** will be held on Thursday, Friday, and Saturday, September 25, 26, and 27, from 9:00 a.m. to 4:00 p.m.

XXI Domenica (C) del Tempo Ordinario

Testo del Vangelo (Lc 13,22-30): «Signore, sono pochi quelli che si salvano?»

Spesso le domande che poniamo — anche quelle rivolte a Dio — manifestano i sospetti e tradiscono i timori del cuore. Come quella formulata da «un tale» (Lc 13,23) allo stesso Gesù, mentre i suoi passi hanno ormai scelto di dirigersi risolutamente «verso Gerusalemme» (13,22), per vivere con intensità la gioia e il dolore del mistero pasquale: **«Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23)**. Potremmo chiederci come mai, nei nostri ragionamenti e nelle nostre paure, la salvezza è immaginata come un dono che Dio dovrebbe riservare solo a una piccola élite e non un destino più accessibile e universale. Sin dai tempi più antichi, i profeti hanno provato ad annunciare — attraverso la funzione mediatrice e rappresentativa di Israele — un’intenzione di salvezza che Dio avrebbe esteso con estrema generosità «a tutte le genti» e a «tutte le lingue» (Is 66,18). Persino dai popoli stranieri il Signore avrebbe attinto i suoi ministri: «Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti» (66,21), affinché la fedeltà del suo amore fosse universalmente celebrata. Eppure, nonostante i copiosi indizi di inclusività che accompagnano la rivelazione di Dio, in noi insorge sempre il bisogno di giudicare e suddividere le persone in due categorie, collocandoci — molto modestamente — in quella dei vincenti e dei benedetti. Il Signore Gesù non sembra gradire questo genere di domande, preferendo la strada del coinvolgimento rispetto alla scorciatoia del sondaggio. Così rilancia il discorso a migliori levature e a più concrete riflessioni: **«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (Lc 13,24)**. L’elusione dell’interrogativo posto a Gesù da quel tale vuole essere, anzitutto, un invito ad abbandonare la pericolosa china dei ragionamenti astratti, e a non dimenticare che le questioni più decisive non si risolvono mai attraverso teorie e ragionamenti, ma solo mediante un’iniziazione seria e responsabile alla bellezza e alla complessità dell’esistenza. In secondo luogo, trasferendo il sospetto di una piccola misura di salvezza sopra l’immagine di una porta piccola — dunque stretta — il Signore Gesù sembra volerci dire che **la vera paura da custodire non è quella di non essere salvati, ma quella di poterci ritrovare molto lontani da lui, pur essendo dentro un sincero cammino di discepolato:**

«Voi non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!» (Lc 13,27). L’epilogo amaro di questo vangelo fa sorgere allora un’altra, più utile domanda: perché il Signore ci rivolge parole che non sembrano «sul momento causa di gioia, ma di tristezza» (Eb 12,11)? Come mai di fronte alla paura di non salvarci, cioè di perderci nel difficile viaggio della vita, il buon Pastore ricorre a immagini e profezie che possono addirittura terrorizzare l’animo del suo gregge: **«Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori» (Lc 13,28)?**

Forse perché ogni messaggio ha bisogno di una forma adeguata per poter assolvere il suo intento comunicativo. Solo visualizzando una possibile, tragica deriva per i nostri passi, diventiamo capaci di ricordare che la vita non è un film a lieto fine scontato. Che **la nostra libertà è davvero un dono grande, ma pure una drammatica responsabilità**. Che non è vero che le scelte siano indifferenti: fare il male o il bene, obbedire o trasgredire, praticare la giustizia oppure no. Solo con una parola di correzione, capace di fendere senza offendere, ci possiamo accorgere che le «mani» sono diventate «inerti», le «ginocchia fiacche» (Is 66,12) e «i piedi» (66,13) da troppo tempo forse zoppicano. **Il vangelo di Dio, del resto, non afferma che siamo tutti salvi, ma che tutti potremo essere salvati** se, nuotando nelle acque del nostro battesimo in Cristo, sapremo fare dei nostri giorni un dono, sempre più vero e sempre più libero. Fino a diventare anche «un segno» (Is 66,19), discreto e convincente, di quella vita nuova che Dio offre a tutti gli uomini e a tutte le donne di buona volontà. Nel suo regno, dalle porte strette e dalle stanze grandi e accoglienti.

Twenty-First Sunday in Ordinary Time (Year C)

Perceiving the Dignity of Others

The context of this passage provides insight into Jesus’ mission and His concern for each and every person. Note that Jesus was traveling toward the large and populous city of Jerusalem. But as He traveled, He passed through “towns and villages” and taught the people as He went. This might seem like a small detail, but it is also a significant one.

A city like Jerusalem was large and often had wealthy, influential, and “important” people. The less-populated towns had borders and often some form of local government. Villages were much smaller rural areas, often made up of poorer, less educated, less influential, and simpler people. One historian, Josephus, wrote that there were about 240 villages throughout Galilee at the time Jesus lived. It’s interesting to note that Jesus wanted to teach everyone. He didn’t care if they were wealthy and powerful people in the large city or peasant farmers and shepherds from the countryside. His mission was to all.

One thing this teaches us is that we, also, must have love and concern for everyone, regardless of their social status. Each and every person is equal in dignity. From the president of a large country, to the beggar in an alleyway, everyone deserves our respect and attention in an equal way.

Our fallen human nature experiences various forms of temptation. Among them are temptations for riches, power and prestige. For that reason, we tend to admire those who have obtained worldly success because we want it for ourselves. As a result, we tend to show greater respect for those who have achieved what we covet and give less attention to those who do not have that success. This, of course, goes to the heart of the problem. When you think about the people whom you have encountered recently, what comes to mind? Perhaps your “encounter” was to read about someone’s great success in the financial world. Or perhaps it was to read about someone’s demise in another way. Perhaps a neighbor has done well and purchased a new car, or a friend got fired from a job. Whatever the case may be, it is important to consider the level of personal respect and love you show for each person. It must be equal. Worldly status cannot determine how we treat others. This is hard to avoid.

The teaching that Jesus gave to those in the towns and villages was an exhortation to holiness. “Strive to enter through the narrow gate, for many, I tell you, will attempt to enter but will not be strong enough.” And at the end of today’s Gospel, Jesus says, “For behold, some are last who will be first, and some are first who will be last.” The latter statement must have especially resonated with those who felt somewhat insignificant and unimportant in life. Those who felt like they were “last” would have received a certain hope. This tells us that God never measures us by our successes from a worldly standpoint. He measures us only on the level of our fidelity to His holy will. Reflect, today, upon how you look at all people. Do you see every person in the way that God sees them? Do you see everyone with equal dignity and worth? Or do you elevate those whom you envy and whose success you covet? Seek to eliminate all worldly ways of looking at others so that you will only look at others through the lens of their dignity and fidelity to the will of God.

